



IN NEPAL CON GRAZIELLA 2008

IL RACCONTO

25 Febbraio - 22 Aprile 2008

Lo scatolone con Graziella corre sull'ennesimo tapis roulant in un ennesimo controllo "x" aeroportuale.

Tutto fila liscio, e non potrebbe esser altrimenti, considerato che nessuno vieta di imbarcare una bicicletta su un volo verso il Nepal.

Più proibito (mi auguro non proibitivo) sarà l'ingresso alla Riserva Nazionale, teatro dell'avventura che va a cominciare.



Doveroso passo indietro, così da capire il "come mai" di questo nuovo viaggio particolare.

E sottolineo "particolare", nulla di estremo.

Era il 2006 e, l'idea, raggiungere il Campo Base Everest con una mountain-bike... (vai alla pagina e scopri com'è andata prima di continuare a leggere)

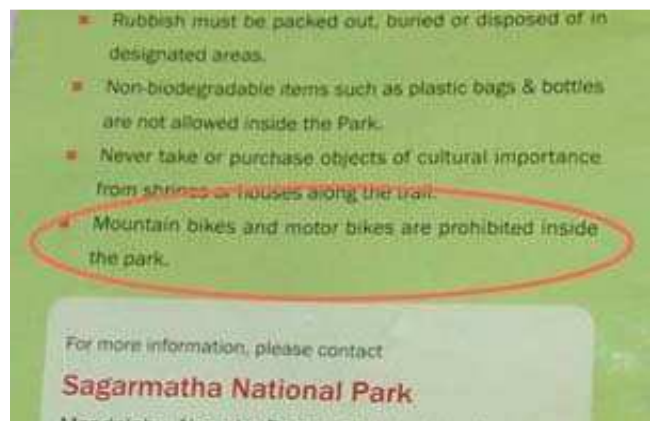
Così, a mò di "ripicca", eccomi qui a riprovarci. Sempre con una bicicletta, sempre con un divieto di accesso al Parco.

Essi, nel Sagarmatha National Park, Regione del Kumbu, le bici non sono ammesse, lo dice l'opuscolo.

In barba a quella regola (ecco la sfida, o la "ragazzata" se preferite) eccomi dunque ad affrontare il trekking con una bici occultata in una sacca.

Prima che mi scordi, questo l'indirizzo-web dove poter legger per intero quel che è stato lo sviluppo dell'avventura in diretta da laggiù.

Un blog che ha riscosso un successo incredibile. Il mio grazie a tutti quelli passati da lì.



E dopo le premesse... si comincia col racconto :

Kathmandù, il suo centro pulsante, Thamel, qualche locale in più rispetto alla visita scorsa.

Locali "sporchi" per soldi facili, qualche furbetto e la grossa fetta di brave persone che mi riconoscono, si ricordan di me e che...

...con me hanno passato del gran tempo. O meglio, io con loro.

A Graziella serviva uno zaino per contenerla.

Entra in scena Yoghesh : la sua esperienza, le mie idee (chiare sin da casa com' era chiaro che se ne sarebbe occupato lui, amico dal 2006) e il suo staff.

Macchine da cucire rallentate da un black-out che quotidianamente rompeva i maroni per 8 ore (quattro la notte, quattro il di) e un mese di lavoro, dal taglio al prodotto finito.

Due tasche, un supporto per il pannello solare, un logo, il mio logo, ricamato a mano. Stiloso e funzionale !!



Nel frattempo, una decorazione "local" per la bici, ad opera d' un maestro-tanka (arte asiatica), anch' egli conosciuto la volta scorsa.

Qualche problema (l' invito è sempre al blog da viaggio) iniziale e un bel risultato alla fine.

Un drago che corre lungo l' intero telaio, a muover quel vestito verde-metalizzato a grana grossa che Graziella si portava da casa.

Un drago che non ho idea di quanto sia soggetto-nepali... ma per quel prezzo... quello c' era !!

Foto di rito in centro città che è mattino presto.

Comincia l'avventura vera lungo il trekking dell' Everest, due settimane "canoniche", con una differenza :

quei 24 chilogrammi di zavorra (13 di bici, 6 di equipaggiamento foto & video, il resto in "vestiti") che mi dovrò scioppiare tra le valli e tra le vette.

Mi duole già la schiena al pensiero !!



Siamo in aria di elezioni nel Paese e un volo interno, così da evitare dei Maoisti agitati (che pare sian lungo la prima parte del percorso), è decisione saggia.

Cominciare col piede sbagliato sarebbe una sciocchezza imperdonabile in questa sorta di rivincita.

Una scommessa lunga due anni va ad iniziare ; si vola ai 2800 di Lukla

nb : l' alternativa era un giorno di bus dalla città e sei/sette giorni in più di cammino complessivi tra andata e ritorno

Un portatore è quel che mi ci occorre, così da prender fiato (un mese speso in città ha messo a terra il "mio motore", meglio andar per gradi).

Ma un aiuto mi ci vuole soprattutto per passare agevolmente i check point di ingresso al Parco e altri sparsi lungo il tragitto e presenti sulla cartina.

Controlli che si riveleranno poi caselli disabitati, "ma vallo a sapere prima..."

Dopo tre giorni, proseguirò "da me". Sennò che sfida è ?



Con chili e chli sulle spalle l' avventura entra nel vivo.

Si viaggia in gruppo, e mi confondo volentieri (per le ragioni di cui sopra) ora tra turisti-trekker in comitiva...

... ora tra file di portatori,

... ora tra colonne di yak.

Che preferisco di gran lunga ai primi : "scagazzano" che è un piacere, ma almeno non fanno stupide domande sul mio zaino-enorme !!

Poco da segnalare, se non una vera e propria sfacchinata salendo verso Tengboche che costringe quasi tutti a far delle pause.

Quota a parte (siamo sui 4000 mt !), gli scaloni che ti portano lassù sono delle vere rasoiate a cuore e polmoni. Le gambe per fortuna non si lamentano.

Sarà la testa a farlo, l'indomani mattino. Che fastidio !!

Un aspirina e la preoccupazione per un eventuale "mal di montagna" sparisce. Allarme rientrato.



Da segnalare un casello di controllo passato indenne, l' ultimo indicato sulla mappa, e la neve.

Neve caduta copiosa ieri, sulla piana dirimpetto al monastero (che di Tengboche è monumento/attrazione).

Che rabbia non poter giocare (ed immortalare foto & video) con la Graziella e le sue ruote artigiate... (immagine dalla stanza ndr)

Nevicata pomeridiana/notturna, una 30antina di centimetri almeno. E tanta nebbia attorno che... che di montagne non se ne vedono !!

Si sale, altri monumenti-stupa, altre valli, un fiume che corre sulla destra e...

Ferma un po' ? Un caprone di montagna che a balzelloni attraversa il corso d' acqua.

Perdo un ora a fotografarlo, voglio lo scatto da "National Geographic".

Risultato ? Perdo un ora e perdo anche il sentiero, deviando di poco, ma deviando "pur sempre".



E così al posto di ritrovarmi a Periche arrivo a Dingboche, che è bello uguale (e meno ventoso) ma...

Non ho il tempo di pensare al metro in più o in meno percorso, e piuttosto mi dico "va che culo", la guest house è semideserta, confortevole, pulita. Cosa rara quassù.

E fuori, un ora dopo dal poggiar lo zaino in camera si scatena la tormenta. Starò qui anche domani, "bloccato" dal secondo giorno raccomandato per la corretta acclimatazione.

Quota 4.350 mt. Meglio andarci cauti.

Il mattino della ri-partenza è sole pieno.

La neve "si ritira" ben presto dal sentiero. Ed è una fortuna visto quant' è impervio.

Una autoscatto di un autoripresavideo e poi su, "zaino in spalla e pedalare".

Che non ha troppo senso, ma... non lo ha nemmeno quest' avventura. (questo è quel che mi son ripetuto 2 o 3 vv nei momenti di stanchezza/sconforto)



E invece si che un senso ce l' ha !!

Il Campo Base è l'obiettivo, "poche balle", a monte (non è una battutaccia) la pigrizia, su verso i cinquemila...

Lo scrivo in lettere, che "pare" meno. La fatica invece la senti, l' aria sottile la senti...

La sente anche qualche yak che riesco a superare e fotografare.

E se ha la lingua di fuori lui... ho detto tutto !!

Perdo nell' ordine gli occhiali (dimenticati a terra dopo l' ennesimo stop-video),

la pazienza (con una colonna di yak che non si fa superare e che alza un sacco di polvere-terra),

le staffe, con un trekker che, noncurante di altri, si blocca a metà tornate/scalino, agita le sue cazzo di bacchette (che io non ho ancora usato) verso valle e...

... e per poco fa filotto, infilandocele in un occhio a testa (io e un ragazzo olandese che eravamo "in coda").



Sarà lo stesso ragazzotto-duch "a riportarmi" tranquillo.

Ci aiutiamo tra scatti e autoscatti e si viaggia assieme (ha con se un amico, più lento di noi) ...

Anche a livello di "stupidéra" : foto di pareti (orizzontali) scalate a fatica

... e foto di "piatti locali"... (yak-cac, per intenderci)

Bella maniera per digerire la tappa verso Lobuche

Tappa che prevede un passaggio alla mitica Piramide CNR

Orgoglio italico, che di tricolore ha solo la bandiera issata e qualche stickers sulla porta, a ricordare sponsorizzazioni (anche statali !!) e...

E il bello vien dopo : una foto interna tra due pc e una scrivania... negata (non dico tra macchinari e test segreti - e chissà quale segretezza han da segretare !!)

Beffa poi un "libro degli ospiti" lì da compilare.

C'è più gusto ad esser italiani, ma oggi (dentro lì, dico) no !!



Lasciamoli lavorare in pace allora...

Che io ho altro da fare (oltre allo spazzar la neve in fronte all' entrata) e a momenti mi tornan più simpatici i vari Sadhu che, seppur con l'obolo, la foto te la concedono.

Dio, ma tra quei loghi "statali" il mio contributo c'è già. E allora che voli un fanculo-piramidale a 'sto punto !!

Si sente che ho dormito male ?

Proprio così, un Diamox consigliato (mannaggia a lei, Emy, americana sorella d' un grande delle vette) la sera prima di coricarmi mi ha... steso.

Ma di brutto : un continuo andare e venir dal bagno (bagno ?)

Una volta ci vai perchè ti scappa la pipì, la volta dopo (poco dopo) ci vai perchè hai preso freddo nel "gesto", e dunque...

... altra pipì.

Da segnalare l' acqua nella tinozza... ghiacciata !!



Una notte dunque da dimenticare...

Due occhiaie al mattino che solo un nuovo paio d' occhiali (acquistato nel bazar locale) riesce a coprirle.

Un' ultima tappa del percorso trekking che prevede l' arrivo ai 5.180 metri (essi, oggi si scavalca la quota con il "5" davanti) di Gorak Shep.

Ultima possibilità per trovar riparo ed accoglienza in G.House

Solitamente da qui si riparte il mattino seguente, presto, prestissimo, con torce alla mano.

Questo per gustarsi un' alba indimenticabile ai 5.545 metri della terrazza Himalayana, KalaPattar (pietra nera).

Complice il cielo terso, (una rarità il pomeriggio) l' esser arrivato a destinazione di buon orario, e l' imput-spinta dei due olandesi (salendo lo stesso giorno avremmo salvato un gg sulla tabella)...

... decido di salire "in giornata".



... lascio in camera tutto il superfluo, gonfio le gomme della bici così da aver "meno da fare" una volta in cima, infilo nuovamente la sola bici nella sacca...

STRAAACHHH !!

Al chiudere la zip, le ruote (che prima eran senza gli pneumatici) che son "diametralmente più larghe del consentito" mi apron in due la sacca, fuoriuscendo.

Poco male, manca davvero poco : una t-shirt a coprire (grigia in foto) lo strappo e i tasselli e si sale...

Kala Pattar, 5.545 metri, così dicono le mappe.

Da quassù si scorge il Campo Base (200mt ca più in basso) con la sua tendopoli multicolore.

Da quassù si scorge (è la miglior vista in assoluto) l' Everest (quello scuro tra la fila di bandiere/preghiere) .

Per arrivarvi due ore e 40 minuti di "mazzo".

Ma ne è valsa la pena.



Sui pochi metri di quel pianerottolo tra i sassi (un palo che regge una bandiera e una fila di colorate preghiere, nient' altro) eccomi estrarre dalla zaino la Graziella.

Bici che assemblo tra le facce stupite e curiose dei pochi che son saliti con me, una foto veloce con il Gigante alle spalle e via tutto di nuovo nella sacca.

Scendere da quassù pedalando è impresa ardua.

Scendere senza un pedale (perso nella concitazione) impossibile.

Appagato (e anche stanco come poche altre volte) dall' aver raggiunto l' obiettivo non me la prendo nemmeno per una leggerezza che, di fatto, non mi permetterà di "biciclettare" tra le vallate...

A onor del vero l' obiettivo era quel Campo Base che, più in basso, l'indomani decido di non visitare.

Non potrei pedalare comunque tra le tende e...



...rischierei troppo per via di militari raddoppiati e che li controllano eventuali problemi legati alla "situazione Tibet" appena scoppiata....

e una situazione "fiaccola olimpica" che potrebbe creare noie ed agitazioni.

Col sorriso furbo di chi s'è preso una "rivincita" durata 2 anni, scendo a valle di buon passo.

Se rientro con un giorno di anticipo riesco a festeggiare il Capodanno locale (12 aprile).

Una buona occasione per brindare alla mia impresa...